

Con i Magistri commacini il Medioevo in costruzione

*Presentata a Varese l'opera sui maestri edificatori di chiese
dell'area tra i laghi di Como, di Lugano e Maggiore*

VARESE - È considerato un tema classico della storia dell'arte, quello dei maestri costruttori di chiese, marmorari e lapidici, che dall'età longobarda agli anni del Duomo di Milano e della Certosa di Pavia, con il loro stile e le loro tecniche, hanno scritto un capitolo fondamentale della storia dell'architettura lombarda, italiana ed europea. Proprio a "I Magistri Commacini" è stato dedicato, nell'ottobre 2008, il Congresso internazionale del Centro italiano di Studi sull'Alto medioevo di Spoleto (Cisam), svoltosi con la collaborazione dell'International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities dell'Università dell'Insubria nelle sedi di Como e di Varese. A un anno e mezzo di distanza sono stati presentati a Varese gli atti, editi

*I volumi
sviluppano in
oltre 900 pagine
una ricerca
molto accurata
cui hanno
contribuito
studiosi
di tutta Europa*

in due volumi dal Cisam, grazie al contributo della Fondazione Cariplo.

I Magistri Commacini

Mito e realtà del Medioevo lombardo è un'opera di oltre 900 pagine cui hanno dato vita illustri studiosi e giovanissimi ricercatori italiani, francesi, tedeschi e spagnoli, un coro di voci che testimonia come la parola delle arti e sulle arti sia da sempre ecumenica. Grazie a dati esatti, nuovi e suggestivi, il lettore, soprattutto se sensibile alle radici della nostra cultura, ha ora la possibilità di rileggere strutture e immagini tante volte viste, scoprirne l'essenza e il valore simbolico e cogliere la continuità di una tradizione di lavoro creativo; di silenzioso, collettivo, tenace, intelligente amore del bello.

L'aggettivo co(m)macino - come intelvese (antelamo) o campionesa e più estensivamente, come anche nella penisola iberica, lombardo - circoscrive uno spazio geografico e antropologico che guarda ai laghi di Como, di Lugano e Maggiore, dai monti e dalle colline alle valli: una terra povera, sassosa, dove crescevano geniali artigiani della pietra che, forti e gelosi, diremmo oggi, del proprio segreto *know-how* emigravano in gruppi corporativi verso le capitali, per catturare architettonicamente gli spazi, raccontare storie religiose e civili (si pensi ai cicli dei mesi) nelle sculture e nei rilievi che ornano i muri, i portali, le colonne.

I due volumi, grazie all'apporto degli specialisti delle singole aree di ricerca, approfondiscono in tutta la sua varietà, l'ampissimo ventaglio delle complesse tematiche concernenti questi maestri muratori, costruttori

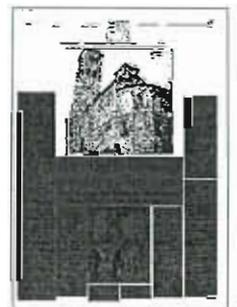
e decoratori. Lo fanno rispetto ad un'età, quella altomedievale, che, se, per un verso, si presenta avvara di sopravvivenze architettoniche, per altro verso, grazie alle ricerche archeologiche degli ultimi decenni, appare ricca di significativi reperti, utili a ricostruire prassi operative e forme strutturali nel quadro della cultura materiale.

Di tutto ciò hanno offerto una visione d'insieme, che non mancherà di indugiare su alcuni, specifici punti di particolare valore e novità, i relatori invitati a presentare al pubblico gli Atti, ieri a Villa Toeplitz, Varese. Si tratta del professor **Renzo Dionigi**, Magnifico Rettore dell'Università dell'Insubria, del professor **Adriano Peroni**, componente del Consiglio scientifico della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, della professoressa **Gisella Cantino Wataghin** dell'Università del Piemonte Orientale e della professoressa **Claudia**

Storti, docente di Storia del diritto medievale e moderno presso l'Università degli Studi di Milano, la quale ha moderato l'incontro.

Nell'occasione è stata presentata una recente iniziativa dell'International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities dell'Università degli Studi dell'Insubria, promossa dal professor **Renzo Dionigi**, il database "Stone Cutters' Marks".

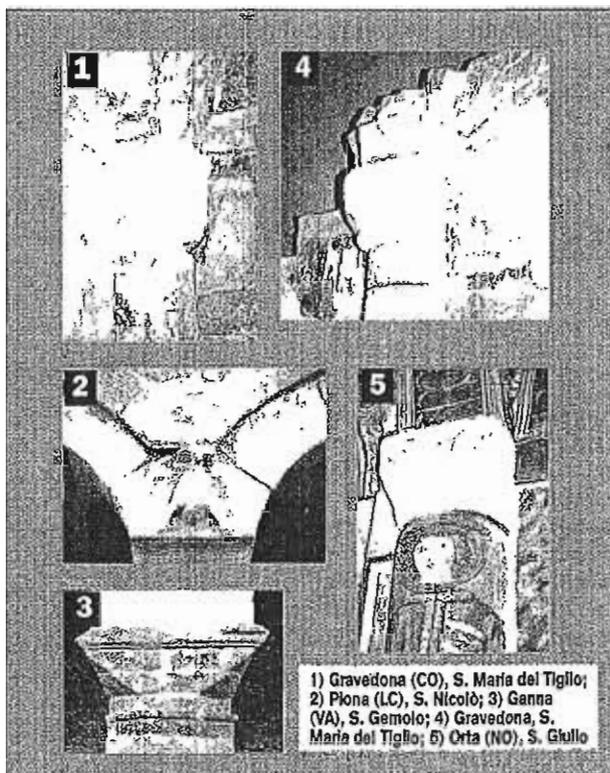
Si tratta di una raccolta ragionata delle immagini dei segni lapidari (*cutter marks*) esistenti su numerosi edifici nel territorio d'Europa, realizzati dall'età medievale fino ai nostri giorni, al fine di creare un ampio repertorio da mettere a disposizione della comunità scientifica per approfondire gli studi e le ricerche



*L'Università
dell'Insubria
mette a
disposizione
anche un
database sulle
immagini dei
"segni lapidari"
nel Continente*

in tale specifico settore di indagine. Con l'espressione "segni di lapicidi" si fa riferimento alle innumerevoli e variegata rappresentazioni grafiche, incise in epoche differenti su blocchi di materiale lapideo di diversa natura, che sono state rinvenute nel corso del tempo in un ampio numero di edifici monumentali e in taluni manufatti architettonici in varie nazioni del Continente.

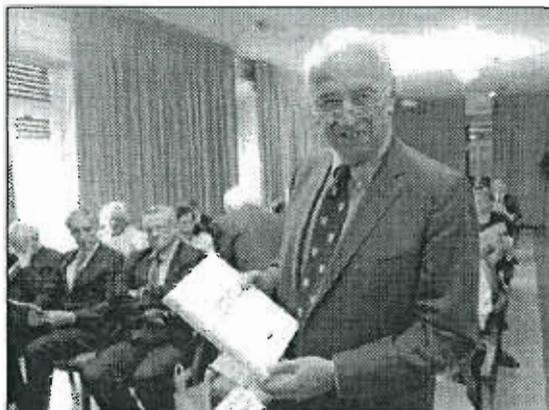
Il repertorio internazionale creato e in continuo aggiornamento può essere consultato a vari livelli, allo scopo di soddisfare differenti interessi e curiosità. Già ora è disponibile all'indirizzo: <http://cslinsubria.it/banche-dati/stone-cutters-marks.html>.



Annuncio del professor Dionigi durante la presentazione dei volumi con gli atti del Congresso sull'Alto Medioevo **E' varesina la prima banca dati coi "segni" dei magistri lapidari**

□ Dai muri delle chiese e dei palazzi di tutta Europa, i magistri comacini ora sono finiti su Internet. E' infatti "made in Varese" il primo database italiano dei segni dei lapidari, vale a dire quegli artigiani che eseguivano incisioni o iscrizioni su pietra. L'annuncio è stato dato ieri alla presentazione, avvenuta a Villa Toeplitz, dei due volumi che raccolgono gli atti del XIX congresso internazionale di studio dell'alto Medioevo, svolto nell'ottobre 2008 fra Varese e Como. E così, sul sito del Centro internazionale di ricerca per le storie locali e le diversità culturali è già presente una banca dati sui segni lapidari. La prima in Italia. L'accesso è libe-

ro a tutti e chiunque può inviare le scoperte effettuate in giro per l'Europa, essendo presenti quelle già codificate dal certosino lavoro cominciato da Renzo Dionigi, rettore dell'università dell'Insubria. «In tutta Italia - ha affermato il professore - ci sono migliaia di segni. Basta cercarli e saperli cercare. Queste incisioni possono rappresentare diverse cose: la firma dell'autore, la cava di provenienza del materiale, il posizionamento o la progettazione sull'edificio oppure ancora la sua utilità». Il rettore ha anche annunciato la nascita di un gruppo di studio con tre referenti al Nord, al Centro e al Sud, in modo tale da avvicinare l'Italia ad



Il professor Dionigi all'incontro di villa Toeplitz (foto Blitz)

altri paesi europei (Olanda, Regno Unito, Spagna e Francia), dove esistono già ampi database in materia. «La bibliografia sui magistri comacini - ha affermato la professoressa Claudia Storti - si

era fermata agli anni Sessanta. Noi abbiamo avuto il merito di riprendere gli studi con gli strumenti che ci ha dato il progresso dell'ultimo mezzo secolo. Abbiamo scoperto novità interessanti, a

partire dall'origine del nome dei magistri. Molto probabilmente non vennero chiamati comacini perché provenivano da Como o dall'area insubre, ma per la loro caratteristica di lavorare con un'impalcatura». Fra gli ospiti anche Adriano Peroni del Centro di studi di Spoleto, «un onore e una sorpresa - ha dichiarato Dionigi - che il nostro giovane ateneo sia riuscito a collaborare con questa fondazione». «Dall'Insubria - ha risposto Peroni - proviene una delle scuole migliori dei magistri comacini. Qui sono nati artisti con una grande maestria artigianale e una straordinaria padronanza dei materiali».

Nicola Antonello

